

Corinna e Olga Modigliani, Annie e Lilia Nathan, Pierina Levi: cosmopolitismo ed emancipazione femminile nella Roma di Ernesto Nathan

Olga Melasecchi

Gli ideali risorgimentali, il senso etico della vita e della politica, un elettrizzante sentimento di emancipazione sono stati il motore propulsivo e unificante della cultura e delle arti a Roma tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento. Il mito della "terza Roma" vagheggiato da Mazzini infiammava i cuori delle menti progressiste. "Roma era il sogno d'È miei giovani anni", scriveva Mazzini nel 1864, dopo la proclamazione della Repubblica, "l'idea-madre nel concetto della mente, la religione dell'anima; c'entrai, la sera, a piedi, sui primi del marzo (1849), trepido e quasi adorando. Per me, Roma era - ed è tuttavia malgrado le vergogne dell'oggi - il Tempio dell'umanità; da Roma escirà quando che sia la trasformazione religiosa che darà, per la terza volta, unità morale all'Europa!". Dopo la Roma dei Cesari e la Roma dei Papi, Mazzini voleva la Roma del popolo. Se gli ideali socialisti predicavano la rottura con il passato imperiale e clericale, nelle arti figurative il passato da superare era il pomposo stile accademico. Protagonisti di questo movimento di rinnovamento a Roma furono, in politica il sindaco ebreo Ernesto Nathan (Londra 1845 - Roma 1921) e in campo artistico Giacomo Balla (Torino 1871 - Roma 1958), legati, non a caso, da una stretta e solida amicizia. Arrivato da Torino nella nuova capitale d'Italia nel 1895, Balla aveva esposto nel 1902 alla LXXII mostra dell'Associazione degli Amatori e Cultori di Belle Arti rappresentando, accanto ad esponenti postveristi come Onorato Carlandi (Roma 1848 - 1939), il nuovo indirizzo divisionista ottico-percettivo assorbito sia attraverso lo studio degli impressionisti francesi che dai divisionisti nazionali come i più anziani Pellizza da Volpedo e Angelo Morbelli. Prima ancora di essere uno dei protagonisti del movimento futurista (aderì, come è noto, nel 1909, insieme agli amici Boccioni, Carrà e Russolo, al Manifesto futurista di Filippo Tommaso Marinetti), la sua visione diretta della realtà interpretata con un'attenzione particolare ai valori cromatici, in polemica con il contemporaneo movimento simbolista, incontrò l'interesse di molti giovani aspiranti artisti che trovarono in lui un vero maestro. "Fu Giacomo Balla, divenuto nostro maestro", scrisse di lui Gino Severini nel 1946, "che ci iniziò alla tecnica moderna del divisionismo senza tuttavia insegnarcene le regole fondamentali e scientifiche. Balla era un uomo di assoluta serietà, profondo, riflessivo e pittore nel più ampio senso della parola. [...] Fu una grande fortuna per noi di incontrare un tale uomo, la cui decisione decise forse di tutta la nostra carriera. L'atmosfera della pittura italiana era a quel momento la più fangosa e deleteria che si potesse immaginare [...]". "In certo modo", ha scritto Enrico Crispolti, "la sua ricerca costituisce un ponte fra il primo Divisionismo italiano e quello dei più giovani adepti operanti a Roma. Il Divisionismo romano è tuttavia nel suo insieme altrimenti interessato ad un commento più discorsivo della vita della società romana, sia alto borghese sia popolare, in un gusto che spesso, negli svolgimenti lungo il primo decennio e oltre, s'approssima al clima postimpressionista dei 'Nabis' francesi".

E a questo "particolare divisionismo intimo e borghese" aderì un gruppo di artiste che furono direttamente o indirettamente allieve di Balla. L'occasione di esporre, in questa mostra, diverse opere inedite di alcune di loro, amplia una riflessione interessantissima avviata già da Flavia Matitti nel 2001, che aveva posto in luce come non poche di queste artiste fossero ebreo. In realtà l'appartenenza ad una minoranza religiosa e sociale, come ha già scritto anche Fabio Benzi, in epoca di emancipazione non aveva alcun valore discriminatorio, in quanto gli ebrei italiani dall'unità d'Italia fino alla fine della Prima guerra mondiale, si sentivano, e tali erano considerati, prima di tutto italiani, accomunati ai loro concittadini da un forte amore per la patria. L'emancipazione passava anche attraverso gli ideali anticlericali del socialismo e della massoneria, anche perché l'attenzione verso il sociale, in particolare l'aiuto ai più deboli, è un dovere religioso. Non solo, l'importanza attribuita all'alfabetizzazione, indispensabile per leggere le Sacre Scritture, all'interno della famiglia ebraica non ha mai fatto distinzione di sessi.

Non a caso due buoni esempi di questo nuovo modello di donna emancipata e anticonformista sono state le sorelle Corinna (Roma 1871 - 1959) e Olga (Roma 1873 - 1968) Modigliani. Figlie del commerciante Moise e di sua cugina Silvia Modigliani, agiate esponenti della borghesia ebraica, Corinna pittrice e la sorella minore Olga, ceramista, dedicarono la loro vita all'arte, rinunciando addirittura alla vita matrimoniale. Corinna aveva iniziato il suo cammino d'artista con il viterbese Pietro Vanni, allievo di Cesare Maccari, per passare, in seguito, nonostante la contrarietà della famiglia, alla Scuola libera del nudo di Roma, affinando le sue capacità nella rappresentazione anatomica

indispensabile per la sua carriera di ritrattista. Con la sorella Olga condivideva uno studio a via Margutta dove organizzavano personali, partecipando entrambe, e con discreto successo, alle Esposizioni annuali della Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti, e a concorsi artistici nazionali ed internazionali. Il periodo più fertile e di maggior successo di Corinna coincise con la sua partecipazione nel 1911 all'Esposizione internazionale di Roma con Sorrisi di bimbi "opera esemplificativa della sua ricca produzione dedicata al mondo dell'infanzia". Nei dipinti più interessanti di Corinna la materia pittorica diventa vibrante grazie a una tessitura cromatica stesa con sottili filamenti, in linea con lo stile divisionista lontano dalle corde del maestro Vanni, ma evidentemente appreso dagli esponenti dell'avanguardia che più potevano incontrare il gusto della ribelle Corinna. Anche in ritratti di classica impostazione, come quelli, inediti, di Sameule Coen (1909) e della moglie Emilia Sonnino (1910), del Museo Ebraico di Roma, si apprezza la volontà di Corinna di applicare negli sfondi la tecnica della divisione cromatica. La modernità di Corinna è testimoniata anche dall'uso di strumenti tecnologici: utilizzava, di necessità, per i suoi dipinti la macchina fotografica, di cui conosciamo anche il modello ancora in possesso dei discendenti, la tedesca a lastre Tenax completa di lente e lentina prospettica. Non ebbe mai, per ciò che si sa, contatti con Giacomo Balla che negli stessi anni dei ritratti Coen Sonnino, dipingeva il Ritratto di Ernesto Nathan su commissione dello stesso Nathan, l'illuminato sindaco ebreo della Roma degli anni antecedenti alla Prima guerra mondiale. Inglese, laico, mazziniano e massone fu dal 1907 al 1913 il primo sindaco della capitale non romano e non aristocratico. Amante di arti e cultura, studioso di statistica, aveva cercato un equilibrio tra sviluppo urbano e tutela della città storica. Fece realizzare i busti del Pincio, acquistò a titolo personale numerose opere d'arte e quadri, specie di futuristi. Promosse il mecenatismo e l'associazionismo, nel tempo libero ascoltava musica classica e suonava il violino.

Il dipinto, donato da Nathan al Comune di Roma e ora nella Galleria Comunale d'Arte Moderna, è stato realizzato da Balla applicando la tecnica divisionista nello sfondo e negli abiti del sindaco ritratto durante le sue mansioni in Campidoglio, con un risultato vivo e naturale. Tra i due personaggi, l'artista e il politico, era nata una solida amicizia basata, come si può immaginare, sui comuni interessi per il socialismo mazziniano. L'amicizia e la stima tra queste due fulgide personalità comprendeva tutta la famiglia Nathan, con i suoi amici e la rete intricata dei vari e importanti parenti acquisiti. "La casa romana del sindaco nel palazzo umbertino a via Torino 121", ha scritto recentemente Federica Pirani, era "luogo d'incontro di intellettuali e scrittori dell'epoca, tra i quali Carducci e Crispi, e dell'intelligenza mazziniana e massonica della capitale, ma anche centro di promozione di iniziative assistenziali. La moglie di Nathan, Virginia Mieli così come le figlie [...] erano, infatti, ferventi sostenitrici della battaglia di opinione per il diritto al voto delle donne e sovvenzionavano i giornali femminili che ne appoggiavano l'emancipazione. Di questo cenacolo faceva parte anche Balla che con la moglie Elisa Marcucci, il fratello di lei Alessandro, Sibilla Aleramo, Duilio Cambellotti, Giovanni Cena, Angelo e Anna Celli, Annie Nathan avevano dato vita ad un gruppo impegnato in attività filantropiche rivolte soprattutto all'edificazione di scuole e all'opera di alfabetizzazione della popolazione dell'Agro romano".

In questo cenacolo era centrale la figura di Virginia Mieli (Siena 1846 - Roma 1924), il cui rigore morale e la fermezza di carattere traspaiono in due importanti e inediti ritratti realizzati uno da Giacomo Balla su commissione dello stesso Nathan, che la raffigura seduta al ricamo, l'altro dipinto dalla figlia Annie, allieva di Balla, probabilmente verso la fine del secondo decennio del Novecento, che l'ha colta in un momento molto intimo e familiare, mentre gioca ad un solitario con le carte sotto l'occhio attento del marito, dipinti ora ancora conservati dagli eredi dell'artista.

La stessa Annie fu ritratta dal suo maestro nel 1919 (il ritratto è ora conservato in Inghilterra ed è stato pubblicato da Flavia Matitti nel 2001), che aveva ritratto anche il figlio Bruno Engel in un dipinto intitolato I sogni di Brunetto. Ancora nel 1921 - 1922 circa, il pittore torinese aveva ritratto Annina Levi Della Vida sorella del genero di Nathan, il medico Mario Levi Della Vida, che aveva sposato suafiglia Sarina (il dipinto è stato donato nel 2011 dai discendenti alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma). "Intorno alla figura di Giacomo Balla", ha scritto Fabio Benzi, "si dipana una rete di artisti e collezionisti ebrei che danno il polso di un cosmopolitismo pulsante nella capitale capitale [...] Tra i suoi collezionisti", prosegue Benzi, "figurano molte famiglie ebraiche: Levi della Vida, Ambron, Nathan, Kahn Speyer. Attorno a lui gravitano anche alcuni artisti e allievi ebrei stranieri: Henryk Glicestein, di cui esegue un ritratto nel 1903, Tannenbaum (giovane scultore grande amico di Sironi); sue allieve sono la giovane austriaca Margherita (Grethel) Kahn Speyer, Amelia Ambron, Annie Nathan.

Indubbiamente il carattere avanguardistico delle ricerche balliane attrae un ambiente intellettualmente aperto e alla ricerca di espressioni non tradizionaliste, in cui certo si inserisce un nuovo ceto ebraico cosmopolita che converge nella capitale [...]. Anche il rapporto con gli Ambron sarà duraturo e di grande amicizia: sarà ospite diverse volte nella loro villa in Toscana, per cui eseguirà elementi di arte applicata, ma soprattutto egli abiterà con la sua famiglia nella loro casa romana per diverso tempo, quando sarà costretto a lasciare la sua casa dei Parioli e prima di trovare una nuova abitazione, alla metà degli anni Venti”.

Atmosfera fertile e cosmopolita che può essere ora in parte ricostruita con il ritrovamento di alcune opere inedite di queste “allieve dimenticate” di Balla, ricordate per la prima volta nel 1984 dalla figlia Elica, anche lei attiva nello studio del padre insieme alla sorella Luce. Opere di Annie Nathan, della sorella scultrice dilettante Liliah, della loro amica Pierina Levi, di Amelia Ambron.

Di Annie (Roma 1878 - Vicosoprano (?)1946) ammiriamo un intenso Ritratto di Ernesto Nathan del 1913, di tre anni perciò successivo a quello del suo maestro. In questo pastello il sindaco sessantottenne ha un’espressione stanca e malinconica, è un ritratto intimo e toccante che trasmette l’affetto e l’ammirazione da parte della figlia verso l’anziano ma carismatico padre, la tecnica divisionista che costruisce i volumi con filamenti di luce fa vibrare il volto scarno di Nathan, l’ampia fronte, il polso sottile. Solo un vero artista ha la capacità di esprimere queste emozioni: “certo, molte di loro”, ha scritto Flavia Matitti, “erano signorine di buona famiglia che ritenevano lo studio della pittura niente di più che un elemento, sia pure importante, della propria formazione culturale e, sposandosi, l’abbandonavano. Ma alcune, come Annie Nathan, Pierina Levi [...] non sono state semplici dilettanti, e la loro attività meriterebbe una maggiore attenzione”.

Meritano infatti attenzione anche le altre opere ora rintracciate della Nathan: una bella veduta del Monte Soratte del 1909 e diversi Paesaggi con alberi, forse scorci di Villa Borghese nei cui pressi era lo studio abitazione di Balla, e ancora vedute di laghi e terrazze sul mare, in cui predominano squillanti verdi smeraldo e purissimi azzurri. E ancora ritratti come quello della sorella Sarina Nathan Levi Della Vida al pianoforte, dipinto ad olio a chiaroscuro, confidenziale e crepuscolare, che ricorda le atmosfere suggestive e cariche di intensa intimità dei coevi ritratti dei familiari di Balla e Boccioni, e poi i già ricordati ritratti della madre Virginia e un tenero Ritratto di bambino che studia, forse il figlio Bruno. Annie, l’artista più promettente di Balla, che nel 1914 aveva sposato il medico Emilio Engel, alternava l’attività pittorica con quella educativa, a lei infatti la madre aveva affidato l’incarico di gestire l’Educatore Giuseppe Mazzini nel quartiere Prati, fondato nel 1895 da un comitato di signore presieduto proprio da Virginia Nathan, come istituzione d’appoggio per i bambini poveri della scuola Prati diCastello. Anche la sorella Liliah (Roma 1868 - 1928?), che aveva sposato il pittore goriziano Moisè Ascoli, alternava impegni familiari e sociali con l’attività artistica, come dimostrano i due bronzetti qui in mostra, fresche e tenere immagini di fanciulla e bambina colte in momenti di riposo e di gioco, figurette appena abbozzate, nello stile impressionista del coevo Medardo Rosso; in esse l’artista dilettante ha voluto esprimere uno stato d’animo, l’esaltazione dell’innocenza. Valori morali appresi dalla madre Virginia che a lei aveva affidato la gestione dell’Unione Benefica, istituto fondato dalla famiglia Nathan “per accogliere e difendere le ragazze povere dall’insidia della strada, aiutandole a trovare un onesto collocamento” e poi, dagli anni Venti, impegnato ad accogliere le ragazze che arrivavano a Roma per ragioni di studio.

Liliah e la cugina Amelia Pincherle Rosselli - altra figura di alto spessore morale, personificazione del processo di emancipazione dell’ebraismo italiano, madre dei fratelli Carlo e Nello Rosselli, assassinati in Francia nel 1937, e zia di Alberto Moravia e Adriana Pincherle-, erano socie della cooperativa “Le industrie femminili italiane” istituita a Roma nel 1902 per promuovere e migliorare il lavoro femminile e la condizione economica delle lavoratrici con un sano indirizzo artistico e industriale. Instancabile educatrice, la scultrice dilettante era anche ispettrice dell’Istituto professionale femminile Giuseppe Mazzini a Trastevere, nato per volere di Ernesto Nathan nel 1873 come scuola privata femminile, dove avevano studiato tutte le sue figlie e dove Liliah teneva lezioni e conferenze sulle idee mazziniane.

Tra le allieve di Balla, la figlia Elica ricordava anche Pierina Levi (Bologna 1884 - 1941/1942) amica, forse anche parente di Annie, se un suo bel Paesaggio collinare, datato 1922, è ora conservato dai nipoti della Nathan, insieme ad un suo ritratto fotografico, entrambi qui in mostra.

Pierina, che aveva sposato negli anni Venti il marchese Gerardo Lignola di Giffoni, dove si trasferirà alla fine degli anni Trenta forse per sfuggire alle leggi razziali, realizzò soprattutto tempere, pastelli e

disegni. Di Pierina finora si conoscevano solo le illustrazioni realizzate per due libri, *Lettere di soldati alle loro infermiere* (1918), con prefazione della poetessa Ada Negri, e *Colui che perdemmo* (1915), di Emanuele Orano con copertina illustrata da Duilio Cambellotti. Mentre le litografie inserite in quest'ultimo hanno ancora un'impronta liberty, sullo stile dello stesso ben più noto Cambellotti (tranne un'immagine di bambino seduto, schizzato velocemente con moto d'aria secondo la tecnica del maestro Balla), i ritratti dei soldati malati mostrano una grande sensibilità dell'artista verso l'aspetto psicologico e verso gli stati d'animo, a lei non indifferenti.

Di carattere affabile e caritatevole, come molte signorine di buona famiglia durante la Prima guerra mondiale aveva prestato il suo aiuto negli ospedali e negli asili come crocerossina: in un elenco di sue opere esposte in una mostra personale successiva al 1918 i disegni dei ritratti dei soldati malati sono raccolti sotto il titolo *Album di una infermiera*, e in abito da crocerossina appare anche in una sua foto di quel periodo. Nello stesso catalogo compaiono i titoli di molte sue opere, quasi tutti paesaggi, ricordi di viaggi in Calabria, in Toscana e in Abruzzo, con titoli lirici, come *Quando l'estate muore nell'autunno*, *Il bosco misterioso*, *Luci di temporale*, *Vibrazioni*. Sia nei titoli che nelle opere ritrovate e ora esposte, è evidente l'amore di Pierina per lo studio degli effetti di luce e degli stati d'animo, vibrazioni atmosferiche e psicologiche, di chiara matrice balliana. La sua frequentazione con la famiglia di Balla è dimostrata anche dalla collaborazione con Luce Balla il 18 dicembre 1930 per la realizzazione di un apparato effimero, la cosiddetta Grotta azzurra, realizzato all'interno della Galleria Colonna per la Pesca di beneficenza per i bambini poveri del Don Guanella, benefica iniziativa alla quale avevano presenziato, oltre ai rappresentanti più noti della nobiltà romana e della gerarchia vaticana, anche i sovrani e lo stesso Benito Mussolini. Pierina aveva sì sposato un marchese, ma era pur sempre di "razza ebraica", e nella cronaca dell'evento il suo nome non compare accanto a quello di Luce, è ricordata solo la collaborazione "dei marchesi Lignola": chiara dimostrazione di come, a quell'epoca, fossero già diffuse le discriminazioni razziali!

La stretta amicizia tra la famiglia di Balla e i Nathan non si ferma, per fortuna, con le leggi razziali se nel 1938 Elica Balla ritraeva in un delicato pastello una pronipote di Ernesto Nathan nel suo primo anno di vita, figlia di Marcella Levi Della Vida, a sua volta figlia di Sarina Nathan, che aveva sposato quel Mario Levi Della Vida sopra ricordato.

Dal materiale qui riemerso e in parte esposto, è evidente come, anche attraverso le testimonianze artistiche, la storia dell'Italia fra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento è stata caratterizzata da "un'armoniosa integrazione fra valori ebraici e italiani", valori di libertà, di culto e di pensiero, valori democratici che infiammarono il Risorgimento italiano e che, per la prima volta, dopo secoli, restituirono dignità e diritti alle minoranze. "Un sistema di valori", ha scritto la storica Anna Foa, "che consentiva al mondo ebraico, intriso in questo momento di istanze liberali universalistiche, di potersi identificare con la nazione senza dover rinunciare ai propri valori".

Bibliografia

- E. Crispolti, *La pittura del primo Novecento a Roma*, in C. Pirovano (a cura di), *La pittura in Italia. Il Novecento*, Milano 1991, pp. 409-486.
- G. Severini, *Tutta la vita di un pittore*, Garzanti Editore, Milano 1946.
- F. Matitti, *Le allieve dilettanti di Balla. Annie Nathan e altre pittrici dimenticate*, in L. Iamurri - S. Spinazzè (a cura di), *L'Arte delle donne nell'Italia del Novecento*, Meltemi, Roma 2001, pp. 83-99.
- P. P. Pancotto, *Artiste a Roma nella prima metà del '900*, Palombi Editori, Roma, 2006, p. 13.
- F. Benzi, *Le arti dell'emancipazione e le avanguardie del Novecento*, in N. Berger - D. Di Castro (a cura di), *Italia ebraica. Oltre duemila anni di incontro tra la cultura italiana e l'ebraismo*, cat. della mostra presso l'Eretz Israel Museum di Tel Aviv, 2007, Allemandi, Torino, 2007, pp. 195-211.
- F. Pirani, *Un ritratto di Balla da casa Levi Della Vida*, estratto dal *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, XXVI, Nuova Serie, Gangemi Editore, Roma 2012, pp. 203-212.
- E. Balla, *Con Balla*, 3 voll., Multhipla Edizioni, Milano 1984-1986.
- G. Lista, *Balla*, Fonte d'Abisso, Modena 1982.